

LIBRI | *Uno studio dedicato al celebre mosaico conservato al Museo Nazionale di Napoli*

La battaglia di Alessandro

RITA POMPONIO

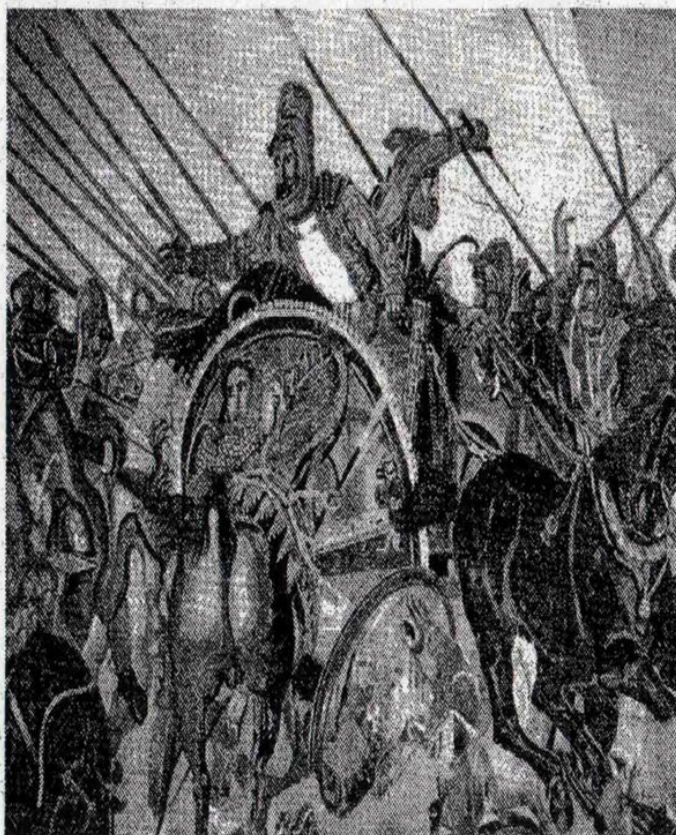
«**P**RESENTE E FUTURO NON POTRANNO giungere a dare giusto commento di tale meraviglia dell'arte, e sempre dovremo ritornare, dopo aver studiato e spiegato, alla semplice, pura meraviglia». Con queste parole di Goethe comincia il prezioso volume scritto dal professor Paolo Moreno "Apelle. La Battaglia di Alessandro" (ed. Skira, pp. 136, £. 80.000) un approfondito studio, corredato da splendide fotografie, sul famoso mosaico conservato presso il Museo Nazionale Archeologico di Napoli.

Il grande mosaico raffigurante la Battaglia di Alessandro (misura metri 5,82 per 3,13, compresa la cornice) fu ritrovato il 24 ottobre del 1831 a Pompei, nella fastosa Casa del Fauno un ricco complesso che ricopriva una superficie di tremila metri quadrati.

«La "Battaglia" fungeva da pavimento decorativo di un'esedra destinata a soggiorno - ci ha detto il professor Moreno, titolare della cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana presso l'Università Roma Tre - e fin dal tempo della scoperta è stato chiaro che riproducesse una "tavola". Dalle numerose indagini archeologiche non si era però riusciti a scoprire né quale battaglia vi fosse rappresentata e neppure se l'opera fosse stata eseguita al tempo di Alessandro, o più tardi, e soprattutto a quale pittore andasse attribuito l'originale dal quale era stato riprodotto il mosaico».

Quali nuove scoperte l'hanno portata a identificare nel pittore Apelle l'autore della "tavola"?

«Pochi anni fa in Macedonia, in un'antica località che si chiamava Potidea, gli archeologi greci hanno trovato la tomba di una donna di



Apelle. Il grande mosaico misura 5,83 metri per 3,13 metri compresa la cornice

rango reale decorata da splendide pitture e completa di corredo. Per cui gli studiosi sono riusciti a risalire alla sua datazione, il 315 a.C., quando, cioè, il re Cassandro di Macedonia, aveva a corte un pittore che si chiamava Filosseno. Questo pittore, secondo Plinio, aveva dipinto una battaglia di Alessandro e Dario, un'opera famosa già dall'antichità. Quindi si è sempre detto che questa battaglia dipinta da Filosseno doveva essere il Mo-

saico di Napoli. Oggi non è più così! Poiché, grazie alla datazione di quella tomba, sappiamo che la pittura che si faceva al tempo di Filosseno era diversa. Ho sentito così la necessità di ristudiare

■ Venne ritrovato a Pompei nel 1831 nella fastosa Casa del Fauno. Fungeva da pavimento decorativo in questa villa di patrizi romani

questo celeberrimo monumento al quale si doveva trovare un Maestro».

Come si è arrivati al nome del pittore Apelle? «Il nome di questo pittore era stato fatto fin dal primo momento sia per la bellezza del quadro, sia perché si sapeva che Apelle era stato il pittore di Alessandro. Le ragioni per cui oggi l'opera si può attribuire quasi certamente ad Apelle sono innumerevoli. L'argomento principale è quello dei colori con i quali è stato realizzato il mosaico. Apelle è l'ultimo dei pittori dell'età classica che fosse rimasto fedele ai quattro colori, cioè, bianco, nero, rosso e giallo. Inoltre, in questo mosaico colpiscono le figure dei caduti, che sono tra i personaggi studiati con più attenzione e di più alta carica drammatica. Ciò, coincide con la singolare notizia di Plinio il quale dice che tra le cose più famose di Apelle c'erano appunto i "morenti", gli "expirantes", che ovviamente dovevano far parte di una battaglia».

Tra i vari elementi da Lei studiati in quest'opera, qual è quello che più l'ha affascinato?

«Il più impressionante è il particolare in cui si vede uno dei personaggi caduti, un orientale, che si specchia in uno scudo convesso, infatti, la testa appare piccola rispetto alla mano che è molto più grande, questo è sempre stato apprezzato come un virtuosismo artistico. Ora, però, si può ipotizzare che l'autore del dipinto abbia voluto nascondere con tale invenzione la propria firma. Altrimenti non si spiegherebbe perché, il personaggio che si specchia non ha il viso contratto e la bocca semiaperta del terrore che hanno gli altri personaggi caduti. Inoltre questa ipotesi coincide con una frase riportata in un antico frammento di epigramma anonimo in cui si legge: "dipinse l'eccellente Apelle se stesso in un quadro"».